

Muore il bandito colpito dal metronotte

Il padre: «Donati gli organi, lui era buono»

La guardia dovrà rispondere di omicidio. Nuovo interrogatorio: si cerca riscontro alla sua versione

La vicenda



● All'alba di sabato tre giostrai tentano dei colpi nel Trevigiano. Durante la fuga vengono intercettati dalla guardia giurata Massimo Zen (foto sopra) che apre il fuoco, uccidendo Manuel Major

TREVISO «Manuel era di animo buono, per questo abbiamo deciso, in questo momento di grande dolore, di provare a fare del bene».

Sono le 16 di domenica quando Radames Major, 64 anni, esce dal reparto di neurochirurgia del Ca' Foncello per comunicare ai parenti che Manuel non c'è più. I medici hanno dichiarato la morte cerebrale: suo figlio di 37 anni non potrà riprendersi dalle lesioni provocate dal colpo di pistola sparato dal metronotte Massimo Zen all'alba di sabato in via Pomini a Veduggio, nel Trevigiano, e per questo la famiglia ha deciso di donare i suoi organi. Alle 18 è iniziato l'intervento per l'espianto e alle 19 è stato dichiarato morto.

Il capo del «clan» Major era arrivato in ospedale, nella tarda mattinata, dal carcere di Opera a Milano dove è recluso, con un permesso speciale concessogli per andare dal figlio morente. Fuori dal padi-

glione E, dell'ospedale Ca' Foncello, da tre giorni c'erano i parenti, e gli amici delle altre famiglie di giostrai e nomadi che vivono nella Marca. Un presidio continuo per rendere omaggio a Manuel, e ieri anche a suo padre Radames che è apparso molto provato: «Sono contento di aver potuto abbracciarlo per l'ultima volta» racconta tramite il suo avvocato Fabio Crea, mentre scortato dalla polizia penitenziaria risale sul cellulare.

Gli «zingari» come spesso vengono chiamati i giostrai, vivono in un mondo parallelo, nel quale i confini con la legalità sono spesso labili. Ma, quest'uomo tutto d'un pezzo, che negli anni '80 è stato un esponente di spicco della malavita veneta, prima di tornare in cella ci tiene a spiegare: «Io e la mia gente siamo sempre dipinti come cattivi, ma non lo siamo. Cerchiamo di non fare del male alle persone. Il male è stato fatto a Manuel».

Fin da subito erano apparse nulle le speranze di salvare il 37enne, colpito alla testa da uno dei proiettili sparati da Massimo Zen. E la sua morte cambia anche il profilo dell'indagine a carico della guardia giurata che dovrà rispondere di omicidio. Il sostituto procuratore Gabriella Cama aveva già deciso di risentirlo, assistito dal suo avvocato Daniele Parnico, per chiarire alcuni aspetti della sua dichiarazione. La guardia giurata dei Rangers del Gruppo Battistoli ha riferito di essersi «difeso, sparando per rispondere ai colpi esplosi dai malviventi in fuga». Una versione sulla quale stanno cercando riscontri i carabinieri del nucleo investigativo guidati dal maggiore Giovanni Mura. E al momento, solo i complici di Major, fuggiti col bottino lasciandolo esanime nell'auto, potrebbero confermarla. Ma sono ricercati e pare davvero difficile ipotizzare possano costituirsi, sovverten-

La vittima
Manuel Major aveva 37 anni e diversi precedenti penali. È morto a causa del colpo sparato da un metronotte (foto Facebook)



do così i principi che da sempre regolano la guerra tra guardie e ladri.

In attesa dei risultati del lavoro del Ris sulla Bmw e sulle pistole (quella del metronotte e quella giocattolo trovata nei campi usati per la fuga), la procura ha affidato al nucleo investigativo gli accertamenti sulla Fiat Punto che il metronotte all'alba di sabato ha mes-

so di traverso sulla strada per bloccare la Bmw con la quale Major e i complici fuggivano inseguiti dai carabinieri. Quella macchina, posta sotto sequestro dalla procura, può dire molto, sugli spostamenti di quella notte del 47enne. Il percorso della banda è certo, a tracciarlo sono i tre colpi ai bancomat tra Carbonera, Villorba e Trevignano. Ma da chiarire è perché, a Barcon, l'auto di servizio di Zen abbia incrociato la Bmw e per capirlo i carabinieri stanno ricostruendo anche le comunicazioni intercorse tra il vigilante e la sua centrale operativa, dalla quale sarebbe arrivata l'allerta sulla Bmw.

La ricostruzione del vigilante, non convince il legale del Major: «Mi sembra poco congruente con una legittima difesa. Per il numero di colpi, perché al momento sembra aver sparato solo lui e per la direzione di quei proiettili, con il terzo sparato da dietro quando l'auto era in fuga. Anche quell'improvvisato posto di blocco: si è messo da solo in una situazione di pericolo che il suo ruolo non gli imponeva. Con la morte del giostrato, la procura disporrà l'autopsia: «E questa aggiungerà elementi importanti» — conclude Crea — il foro di entrata e la traiettoria del proiettile potranno infatti dire molto sulla dinamica».

Milvana Citter
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEST SUI QUATTORDICENNI

Pfas, la rabbia delle madri

«Nel sangue dei ragazzi valori 80 volte la soglia»

I medici: non c'è rischio

LONGIGO (VICENZA) «Mia figlia ha 14 anni ha 14 anni e un valore di Pfas nel sangue venti volte superiore alla norma. Cosa devo fare? C'è un'alimentazione da seguire, altri esami da fare? Abbiamo avuto l'esito delle analisi da un mese e nessuno ci dice cosa succede adesso». È un urlo di rabbia quello di Michela Piccoli, una delle tante mamme di Longigo che a metà marzo ha ricevuto l'esito dello screening sui «Pfas» nel sangue dei figli. L'aspettazione è sua e di tanti altri genitori: il monitoraggio sta avendo successo, già 950 ragazzi dai 14 ai 18 anni della «zona rossa», i 21 Comuni dove la falda è pesantemente inquinata dai composti perfluoro-alchilici, si sono sottoposti ai test predispolti dalla Regione.

Ma i risultati portano altre domande. «Quasi tutti i ragazzi risultano avere livelli di Pfoa nel sangue di 70 nanogrammi per litro di sangue — dichiara il direttore medico dell'area ovest dell'Usl 8 Berica, Giampaolo Stopazzolo —. Ma se non emergono complicazioni, li rivedremo fra due anni. Nel frattempo i valori dovrebbero dimezzarsi».

«Mia figlia ha nel sangue 90 nanogrammi per litro di Pfoa», insiste Michela Piccoli, che di professione fa infermiera. Mostra il foglio con i risultati degli esami: alla riga riguardante il Pfoa c'è scritto, fra le classiche due parentesi, che la soglia massima dovrebbe essere 8 nanogrammi. «Io lavoro con i medici, quindi quando un paziente è grave lo dico chiaramente. Qua invece



non c'è chiarezza: ci dicano cosa fare — insiste la signora —. E poi non capiamo come sia successo, in casa noi beviamo solo acqua filtrata, abbiamo filtri attivi a osmosi inversa». Giovanna Dal Lago, un'altra mamma di Longigo, di figli ne ha cinque. La famiglia ha il pozzo che pesca a 104 metri sotto terra, direttamente nella falda, ma quell'acqua non la bevono. Anzi la figlia più piccola, 14 anni, ha sempre bevuto acqua in bottiglia. «Eppure ha 172 nanogrammi di Pfoa nel sangue. Forse perché va molto in piscina — s'interroga la madre — siamo pieni di dubbi. Tra l'altro io e i miei due figli maggiori non abbiamo ancora i risultati, pur avendo fatto uno screening nel 2016». Giovanna sarebbe disposta «a pagare di più», pur di essere sicura che i Pfas nell'acqua del rubinetto siano a

Preoccupate
Le mamme di Longigo contro le Pfas. Da sinistra, Elena Canola, Giovanna Dal Lago, Fabiola Dal Lago e Michela Piccoli (foto Optimabrand)

quota zero. Elena Canola, sempre di Longigo, ha una figlia il cui esame ha evidenziato Pfoa a quota 91. «Anche lei ha sempre bevuto acqua in bottiglia — assicura — a questo punto devo pensare che i Pfas si assumano anche con il cibo». Fabiola Dal Lago, sorella di Giovanna, riassume l'esigenza di tutti: «Questa prima analisi non basta, devono darci una vera profilassi e dirci come comportarci per il bene dei nostri figli». In



L'Usl Berica
Da giugno sarà richiamato solo chi ha valori alti e problemi di fegato e colesterolo, oppure ai reni, alla tiroide o alla glicemia

questa parte di Veneto, ai confini fra Verona, Vicenza e Padova, la falda ormai fa paura. I composti considerati più inquinanti sono il Pfoa (acido perfluorottanoico) e il Pfos. Sulla contaminazione, che l'Arpav del Veneto ha fatto risalire all'attività degli ultimi decenni dell'industria «Miteini» di Trissino, è in corso un'indagine della Procura di Vicenza. In parallelo nel 2013 le autorità sanitarie hanno imposto nelle aree contaminate l'uso di sola acqua del rubinetto, filtrata dalle società fornitrici, e la Regione da poco ha avviato un maxi screening che durerà dieci anni su circa 80 mila persone fra i 14 e i 65 anni nei 21 Comuni dell'area rossa. Quali sono le conseguenze sulla salute degli alti livelli di Pfoa (e Pfas in genere) nel sangue? Le indagini della Regione hanno evidenziato che fino al 2013 nell'area di maggior contaminazione c'è stata per le donne incinte un aumento della frequenza di diabete gravidico e di gestosi. E sono aumentati i bimbi nati più piccoli. Con i filtri le cose sono migliorate. Ma secondo l'Isde, società internazionale di medici per l'ambiente presieduta nel Vicentino dal medico Vincenzo Cordiano, in queste zone si rileva una maggiore incidenza di patologie legate al sistema endocrino.

Dall'Usl 8 si ribadisce che verranno svolti ulteriori esami nei pazienti in cui il primo screening evidenzia problemi di salute. «Stiamo mettendo a punto un protocollo per il secondo livello di analisi — conferma Stopazzolo — da giugno verranno richiamati i soggetti che hanno valori di Pfas elevati nel sangue, oltre a problemi di fegato e colesterolo, o ai reni, alla tiroide e alla glicemia». Se è solo il Pfoa ad essere elevato, però, il richiamo arriverà fra due anni. «Chi invece ha altri valori alterati verrà richiamato subito. Come pure chi dovesse avere valori di Pfas altissimi nel sangue: ma al momento non ci risultano casi di questo tipo», conclude Stopazzolo.

Andrea Alba
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Gava

Striscioni in difesa del medico radiato

Corteo a Milano

PADOVA Petizioni, firme, manifestazioni, commenti sui social network. L'Italia scende in campo a difesa del dottor Roberto Gava (in foto), cardiologo all'ospedale di Castelfranco e libero professionista con ambulatorio a Padova, radiato dall'Ordine dei



Medici di Treviso con l'accusa di essere un anti-vaccinista. L'episodio più clamoroso risale a ieri: a Lucca il Comitato «Uniti per la libertà vaccinale» ha tappezzato la città di striscioni e diffuso questo comunicato: «I genitori del gruppo esprimono solidarietà al dottor Roberto Gava, colpevole solo di aver espresso posizioni critiche nei confronti della vaccinazione obbligatoria di massa in assenza di allarmi sanitari e/o epidemie. La radiazione di un medico rappresenta un pericolosissimo atto di censura, che ci fa seriamente temere per la libertà di parola in questo Paese. Questo gravissimo fatto crea un clima di paura e riporta la mente a periodi bui, in cui era vietato dissentire e avere opinioni contrarie al regime. In occasione della festa che celebra la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ci piace sottolineare che alla libertà di cura i nostri padri costituenti hanno dedicato l'articolo 32 della Carta».

Nelle stesse ore «Riprendiamoci il Pianeta — Movimento di Resistenza umana» ha annunciato una manifestazione nazionale per la libertà di scelta sui vaccini per il 6 maggio a Milano. «Noi stiamo col dottor Gava — dicono i promotori — da sempre si batte perché si faccia veramente chiarezza sulla composizione dei vaccini, sulle reazioni avverse possibili, sui danni, e si faccia vera informazione alle famiglie. Gava non è contro i vaccini, ma per la libertà di cura». Il caso è finito pure al centro della petizione «Roberto Gava e Galileo Galilei», lanciata dal bolognese Carlo Terzaghi sul portale change.org e diretta al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, a tutto il governo e all'Ordine dei Medici. «Solidarietà per Roberto Gava, radiato dall'Ordine di Treviso solamente per le sue posizioni e idee sull'obbligo di vaccini in Italia e sulla libertà di pensiero», l'instestazione della petizione, che ieri sera contava 147 firme sulle 200 da raccogliere. Sulla pagina Facebook di Gava il documento che annuncia la radiazione ha raccolto 5010 condivisioni e 1444 attestazioni di solidarietà.

M.N.M.
© RIPRODUZIONE RISERVATA